



# UN BEL MATTINO

**Regia:** Mia Hansen-Løve

**Sceneggiatura:** Mia Hansen-Løve

**Fotografia:** Denis Lenoir

**Montaggio:** Marion Monnier

**Interpreti:** Léa Seydoux, Pascal Greggory, Melvil Poupaud, Nicole Garcia, Camille Leban Martins, Sarah Le Picard, Pierre Meunier, Fejria Deliba, Jacqueline Hansen-Løve, Catherine Vinatier

**Genere:** Drammatico

**Paese:** Francia

**Anno:** 2022

**Durata:** 112'

Per raccontare la passione che divampa tra Sandra e Clément, amici da una vita che improvvisamente si ritrovano amanti per via di un'attrazione innanzitutto fisica irresistibile tra i due, Mia Hansen-Løve si affida alle parole. Più che evocata dal magnetismo tra i corpi, questa sensualità è ripetutamente dichiarata a voce tra i protagonisti, con battute e messaggi del tipo "trovo il tuo corpo irresistibile", e così via. Tutto *Un bel mattino* si gioca proprio sullo sfasamento tra il pensiero e l'impulso fisico, tra la mente e i corpi: il predominio del corpo viene costantemente negato, rifiutato da Sandra (Léa Seydoux, interprete che incarna perfettamente le due anime di questa storia), la quale non vuole rassegnarsi all'Alzheimer che ha colpito il padre filosofo e scrittore, anebbiandone appunto l'arma più affilata, il suo pensiero.

E così, mentre con la madre e la sorella deve svuotare l'appartamento dell'anziano, trasferito in un centro specializzato, Sandra si aggira per le stanze del sapere del padre, pareti di librerie, collezioni di macchinine e quaderni fitti di appunti sull'avanzare della malattia, cercando di tenere viva attraverso quegli oggetti una connessione con l'anima intellettuale del genitore, che nella realtà va svanendo di giorno in giorno. Come ne *L'avenir*, sono allora i libri gli effettivi personaggi che si fanno veicolo dei sentimenti, Kafka, Goethe, Adorno... "mi sento più vicina a lui attraverso i libri che parlando con la persona che vive ormai in quella camera d'ospizio". Anche perché Sandra odia l'intrattenimento popolare come i cartoon stile *Frozen* che invece adora la piccola figlia, la quale è costretta pure lei ad inventarsi un acciaccio fisico inesistente, un dolore al ginocchio, per poter zoppicare per un po', e partecipare così anche lei a questo esorcismo familiare contro la percezione fisica della sofferenza, da tenere a distanza. Entra nel gioco anche Clément, l'amico diventato amante, che analizza la sua relazione sentimentale fedifraga alla stessa maniera con cui disseziona gli asteroidi del suo lavoro di scienziato. Mia Hansen-Løve continua insomma il suo percorso in cui sembra adoperare il cinema come strumento di una archiviazione in progress di emozioni autobiografiche appuntate in forma di catalogo d'immagini: questa opera di razionalizzazione la tiene di sicuro al riparo dalle trappole facili delle storie sulle malattie terminali dei nostri cari (emblematica la sequenza del recital canoro nel centro anziani a cui la protagonista si sottrae con decisione), ma allo stesso tempo conferma la tendenza di questo cinema a una posizione di sottrazione che alla lunga può diventare frustrante per la materia stessa del racconto (qui ne subiscono le conseguenze soprattutto le figure di contorno, o le storie sullo sfondo come la famiglia "ufficiale" di Clément).

Il paradosso di uno sforzo così dichiarato sull'autocontrollo (anche formale, con una regia votata al minimalismo) è che potrebbe sembrare approntato a difesa di una latente indecisione sulla strada da prendere, sulla posizione da assumere: ma d'altra parte, anche questo è probabilmente un raddoppio sulla situazione di stallo e torpore esistenziale in cui rimane perennemente incastrata la protagonista.

**Sergio Sozzo – Sentieri Selvaggi**

**Sandra** è un'interprete e traduttrice che vive a Parigi con la figlioletta. Colpita da un lutto che presto scopriremo, divide le sue giornate tra il lavoro, l'accudimento della bambina e le cure al padre **Georg**, un professore di filosofia debilitato da una malattia tanto rara quanto implacabile. Sandra non sembra abbattuta quanto rassegnata a una vita in cui i sentimenti hanno ormai il carattere di un lutto reiterato.

A scambussolare la sua esistenza – scandita dalle interpunzioni degli incontri con la madre, la sorella e la sua famiglia felice, la nuova compagna del padre, anche lei con problemi di salute e impossibilitata a prendersi cura del suo uomo come vorrebbe – è l'incontro con un vecchio amico, **Clément**, un astrofisico (anzi, un "cosmo-chimico", come si autodefinisce in più di un'occasione), che le risveglia il cuore e il corpo. L'uomo, in perenne trasferta lavorativa e in sospesa crisi matrimoniale, le riaccenderà un interruttore troppo a lungo spento portandole, con i dolori dei sentimenti, anche una nuova ragione di vita.

Le famiglie – meglio se allargate e meglio ancora se colte e consapevoli – e i tormenti emotivi sono da sempre al centro del cinema di **Mia Hansen-Løve** che riprende, con un'ennesima variazione sul tema, le suggestioni di molti suoi film precedenti, dall'esordio di *Tout est pardonné* alla riflessione sulla crescita, trasversale alle generazioni, di

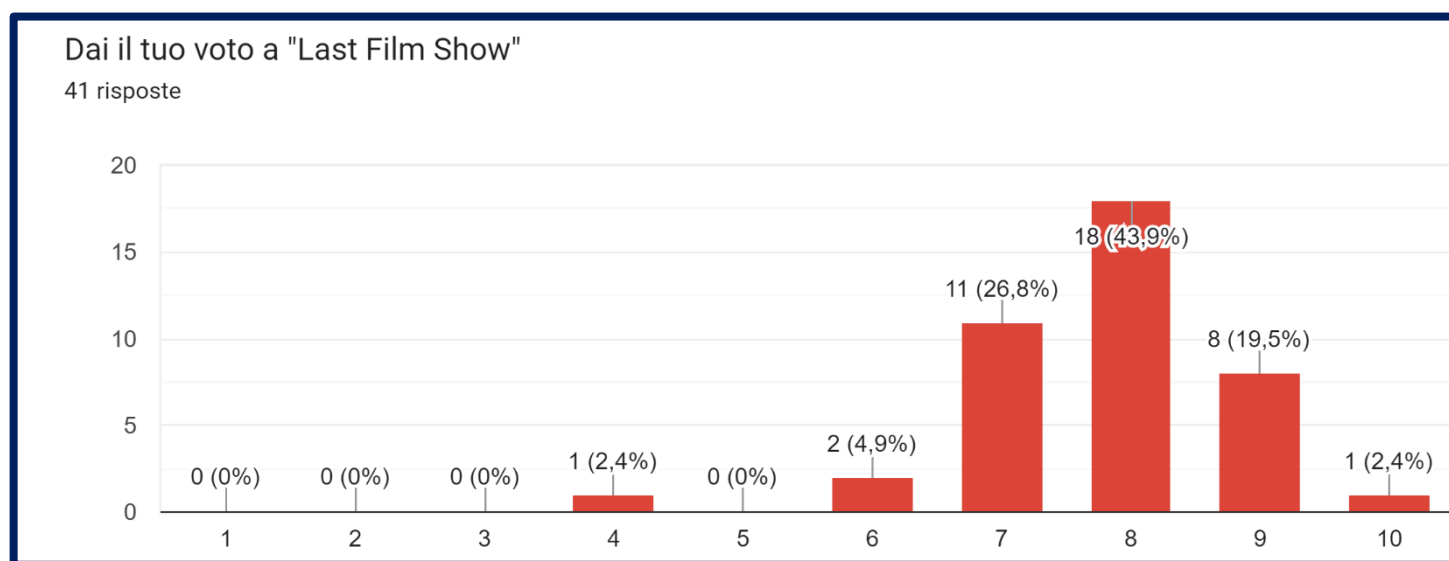
**Le cose che cambiano.** Ritrova però in questo **Un beau matin** l'impulso smaccatamente romantico che caratterizzava **Un amore di gioventù**, applicando quel senso dolente alle pene d'amore in una maniera più matura, pacata, riflessiva. Il prendersi e lasciarsi di Sandra e Clément si amalgama con una narrazione di un quotidiano in bilico che non conosce enfasi né esagerazione: viene calato anzi in una normalità che restituisce perfettamente le ansie e i dolori di chi ha a che fare con lutti, malattie, senso del tempo che passa e che sfugge.

**Hansen-Løve**, attraverso l'empatia con i propri personaggi, evita ogni sentimentalismo forzato prediligendo un tono apparentemente dimesso che invece lavora come il fuoco sotto la cenere. Sandra riscopre sé stessa anche attraverso un rinnovarsi del dolore, la riscoperta delle pene d'amore, il passaggio definitivo da figlia a madre vissuto osservando sgomenta la malattia paterna, descritta in maniera mai capricciosa bensì umiliante nel continuo andirivieni tra ospizi e cliniche in cui il sempre più malandato Georg viene accolto.

L'umanità, variegata e schietta, caratterizza tutti i personaggi: non c'è giudizio nello sguardo di **Hansen-Løve**, quanto una benevolenza quieta verso chi cerca, nelle difficoltà, un modo semplice di essere felici, coraggiosi, sinceri, responsabili. L'andamento, il placido scorrere di vita e immagini sullo schermo, rimanda a **Rohmer** e alle sue esemplari narrazioni, esaltate da una profondità mai esposta, quanto suggerita. Ad accentuare questa sottigliezza psicologica, questa mimesi mai fine a se stessa della vita vera, c'è l'ottimo lavoro dell'intero cast, in cui spicca - nella sua ennesima, strabiliante prova di sensibilità attoriale - **Léa Seydoux**, che cesella i sentimenti di Sandra con un sorriso appena accennato, con un pianto trattenuto a stento, con un semplice ma mai banale movimento degli occhi.

In **Un beau matin** si sorride e ci si commuove con pudore, quasi a voler condividere con dignità la storia raccontata sullo schermo, la precisione dei gesti in momenti di silenziosa sofferenza, che siano l'urgenza dei ricoveri o la dolente lentezza con cui si sceglie di svuotare la casa di chi si ama e che presto non ci sarà più.

Federico Pedroni – Cinematografo



### ecco cosa ci avete detto di **The Last Film Show**...

- ❖ *“Un film che è un omaggio al cinema, autentico e mai retorico. E che incoraggia a seguire sempre (come fa il piccolo Samay) la luce, il fascino, il sogno.”*
- ❖ *“Racconta la magia del cinema che viviamo anche come spettatori”*
- ❖ *“Molto toccante e originale nella fotografia”*
- ❖ *“Bellissima la parte in cui i bambini cercano di prendere la luce, costruiscono in gruppo il proiettore della pellicola e poi la sonorizzano e ciascuno porta il suo contributo. Come la conoscenza sia un'opera collettiva soprattutto nei bambini quando sono lasciati liberi di seguire i propri interessi”*
- ❖ *“Il modello del patriarcato, la violenza sui minori e la condizione delle donne anche attraverso la proiezione di film nel film hanno creato in me una sottile angoscia”*
- ❖ *“Ingenuo, sincero e girato bene”*
- ❖ *“Una poesia”*
- ❖ *“Intenso, completo e si comprende bene i vari personaggi. Le inquadrature sono ottime e. Bella la fotografia”*



**Sei tu il giurato degli Oscar del “C. Ferrari”**

**inquadra il QRCode  
e dai il tuo voto al film  
UN BEL MATTINO**

